

VERSO IL VOTO

Il quotidiano economico americano: «Ha subito sei processi per evasione e corruzione, altrove la sua carriera politica sarebbe finita...»

Il giornale inglese ribadisce invece che il capo del Pdl è sceso in campo «solo per scansare i giudici e difendere i propri interessi...»

«Il ritorno di Berlusconi? Veramente deprimente...»

Durissimi articoli di Financial Times e Wall Street Journal
«Un populista vanaglorioso che scantona le sfide del Paese»

di Roberto Brunelli / Roma

«PROFOUNDLY DEPRESSING...». Chissà come l'ha presa, il Berlusconi Silvio, qui definito anche «il populista vanaglorioso». Altro che «unfit to lead Italy», inadatto a guidare l'Italia, come scrisse

oramai secoli fa l'Economist, attirandosi l'accusa di essere un giornale in mano ai comunisti. Questa volta la prospettiva del ritorno di Berlusconi Silvio al governo del Paese è «profondamente deprimente». Lo scrive il Financial Times, considerato il quotidiano economico più autorevole d'Europa, e giudici ancor più duri li riserva al Cavaliere di Arcore il Wall Street Journal, che nella sua edizione europea dedica l'intera pagina tre all'Ita-

lia. Titolo: «Nelle prigioni italiane vige la regole delle porte aperte». Esempio più eclatante della malgiustizia italiana? L'ex premier, ovviamente: «Egli è stato al centro di più di una dozzina di inchieste giudiziarie e ha subito almeno sei processi per reati che vanno dall'eva-

«E le sue promesse? sono particolarmente demagogiche, superando di tre volte per spesa quelle di Veltroni...»

sione fiscale alla corruzione di giudici. Altre vicende giudiziarie di questo genere avrebbero messo fine ad una carriera politica. Berlusconi invece ha una forte possibilità di essere eletto ancora». Giudizi pesanti. Scrive il Financial Times che «i cinque anni sprecati dell'ultimo governo Berlusconi, un populista vanaglorioso ("vain-glorious populist") sceso in campo apparentemente per scansare i giudici e perseguire i propri interessi personali, sono particolarmente significativi, specialmente adesso che potrebbero ripetersi». Il candidato del centrosinistra, Walter Veltroni - sostiene il quotidiano nella pagina degli editoriali - ha espresso



una certa determinazione nel voler continuare le riforme, per esempio riducendo il dedalo di leggi e burocrazia che impastano le imprese...», così come si riconoscono alcuni «modesti progressi», soprattutto nel campo della finanza pubblica, al governo Prodi. Tuttavia, mentre «le promesse venute da entrambi gli schieramenti di aumentare le spese ignorano la realtà dell'Italia, la cui crescita è bassa e in ulteriore caduta», le promesse di Berlusconi «per spese pubbliche senza copertura sono particolarmente demagogiche, superando di tre volte quelle di Veltroni».

No, non è un bel quadro. E colpiscono i toni duri, implacabili, dei due grandi giornali. Niente sconti all'Italia. Il Financial Times usa, a proposito del nostro paese, il termine «declino», e chiede «riforme strutturali» per l'economia nonché «un forte rinnovamento della classe politica», ma aggiunge anche «non sembra che l'Italia le avrà, queste riforme». Tragico anche il quadro offerto dal Wall Street Journal: un quadro nel quale trova



Foto Ansa



La fede di Fede nella sua Italia

la Voce del Padrone

◆ Emilio Fede, sia pure con molta compostezza, si lagna di noi. Sostiene che il suo Tg fa vedere l'Italia disastrosa perché un'altra Italia non c'è più e non dobbiamo ironizzare. Ma qui nessuno ironizza, anche noi facciamo la spesa, siamo mutuatati e paghiamo bollette micidiali. Ciò che non funziona più nell'informazione di Fede è che, come in un catechismo ottuso, la colpa è solo di Prodi, un sadico che per due anni le ha studiate tutte per farci soffrire e ha pure telefonato a Bush, ai petrolieri e agli emiri chiedendo una bella crisi mondiale e petrolio alle stelle. Al confronto, Attila era una pasta d'uomo. E allora Fede espone: attenzione, se Veltroni governa, coopta gli stessi ministri di Prodi e saranno cavoli amari, non avete scelta. E allora? Ma c'è lui, l'Altissimo, che ha ministri fichissimi: Bondi, Vito, Schifani, Calderoli, la Brambilla, il dejà vu Tremonti e il fucliere scelto Bossi. Se lo staff è da leccarsi i baffi, le promesse sono in affanno: ieri l'Altissimo ci ha tolto per la centesima volta l'Ici, decuplicate le pensioni ed espulso l'ultimo immigrato. Ci gira la testa e non abbiamo più voglia di fare ironia. Paolo Ojetti

ROMA: CITTÀ SICURA, CAPITALE DEI DIRITTI.

Massimo Brutti
Capolista del Partito Democratico al Comune di Roma

 **BRUTTI**

fac-simile scheda azzurra

